

Tra i volontari di Croce Rossa, Novara Soccorso e Dona un sorriso
"E' un impegno pesantissimo ma teniamo duro, è il nostro compito"

“Non c’è più tregua Ogni ambulanza è un carico di dolore”

IL REPORTAGE

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Fino a un paio di settimane fa, gli interventi della Croce rossa di Novara per casi di sospetto Covid erano ogni giorno non più di una dozzina. Negli ultimi tempi sono almeno raddoppiati. Solo lunedì sono stati 26, martedì 20 fino all'ultimo aggiornamento del primo pomeriggio. Alla sede del comitato locale in via XXIII Marzo i volontari sono sempre pronti a scattare in ambulanza. «E su dieci emergenze - spiegano al centralino - ormai sei o sette sono chiamate Covid». Sono circa 350 gli operatori del gruppo locale autorizzati a salire sui mezzi di soccorso sul totale dei 560 volontari iscritti. Più di 200 quelli che possono prestare servizio nei casi di urgenza. Finora nessuno di loro è risultato positivo nelle attività svolte da inizio dell'emergenza nella scorsa primavera. Chi è rimasto contagiato, ha contratto il virus al di fuori. Gli è successo per esempio sul proprio posto di lavoro o in famiglia.

«Rispetto al primo lockdown - spiega il presidente Paolo Pellizzari - risulta comunque più complicato reclutare personale perché le restrizioni sulle chiusure delle aziende nei vari settori economici sono più blande. Però stiamo tenendo duro. E' un impegno notevole, che si concretizza molto nel trasferimento di pazienti meno gravi dall'ospedale Maggiore ad altre strutture». Quando invece un operatore deve intervenire ed entra in casa delle

persone con sintomi, è necessario anche che «le tranquillizzi». In Croce rossa hanno notato che «in confronto alla prima ondata, oggi c'è più paura. Tutte le persone trasportate verso l'ospedale - puntualizza Pellizzari - manifestano comunque delle criticità tali che giustificano l'intervento. Non sono viaggi a vuoto, e quello che è successo giovedì scorso al pronto soccorso con le ambulanze dirottate verso altre strutture di quadrante lo dimostra».

Lo scenario è simile alla Novara soccorso in via Rizzottaglia. Qui i volontari sono 70. Ogni uscita Covid ne richiede almeno due. Da non sottovalutare i costi del servizio: vestire un volontario con tuta, mascherine di protezione, visiera, guanti e calzari presuppone una spesa minima di 10 euro in materiali. «Risorse non indifferenti che anticipa l'associazione - spiega il presidente Mattia Cherubin - e che verranno poi coperte». La sede viene igienizzata due volte a settimana.

Quando è giorno di «pulizie», i volontari attendono fuori l'eventuale chiamata. Nel garage c'è anche un particolare impianto per la sanificazione delle ambulanze. All'improvviso un mezzo si mette in moto: a bordo ci sono un soccorritore dell'associazione e un infermiere del 118, oltre all'autista messo sempre a disposizione dal gruppo di volontariato novarese.

«Le telefonate continuano ad aumentare - dice Cherubin -. Molte hanno a che fare con le grosse difficoltà che sta attraversando il sistema della medicina territoriale, anche solo

nell'effettuare i tamponi. Basti pensare che due nostri volontari sono positivi, eppure anche per loro il tempo di attesa prima del test supera la settimana. Si devono rivolgere a medico di base e Asl, come tutti. E chi non riceve risposte chiaramente si preoccupa». Anche all'organizzazione «Dona un sorriso» in via Alberto da Giussano, accanto all'ex villaggio Tav, si fanno i conti con l'impennata dell'emergenza. A ottobre i servizi di trasporto Covid compiuti dai volontari di questa squadra erano stati 60. Solo nella prima decade di novembre sono 180.

«Lavoriamo in convenzione con il Maggiore, ma anche per gestire il ritorno a casa dei pazienti dimessi» spiega al telefono Simone Gallea. In sede l'operatore si occupa di informatica, «ma - precisa - la mia vera missione quotidiana è salire in ambulanza per prestare soccorso. Tutti stiamo cercando di dare una mano. Il carico di lavoro è notevole e purtroppo si deve considerare anche la riduzione delle forze in campo. E poi c'è la paura per la propria salute e quella dei famigliari». Rispetto alla prima ondata, però sono aumentati i presidi di sicurezza. «C'è maggiore consapevolezza e più possibilità di proteggersi - conferma Gallea -. Anche per questo l'organizzazione regge». —

© RIPRODUZIONE: ROSEHWAIA





Scena di vita ordinaria nelle giornate dei volontari: in alto la preparazione di un'ambulanza della Croce rossa, sopra a sinistra la stessa scena su un mezzo dell'associazione Dona un sorriso e, a fianco, l'equipe di Novara soccorso pronta a partire. Qui a fianco nella centrale operativa delle Croce rossa di Novara. Anche per i volontari questi mesi in prima linea sul fronte dell'emergenza Coronavirus hanno significato una forte carica di stress.

FOTOSERVIZIO PAOLO MIGLIAVACCA